

Sintesi Audizione del Direttore Generale di Confindustria, Giampaolo Galli
su Decreto Legge 6 luglio 2011 N.98 Disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria
Commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato – Roma, 11 Luglio 2011

Dopo quanto è accaduto la settimana scorsa, in particolare nella giornata di venerdì, e ancora questa mattina, non è più possibile affermare che l'Italia sia immune dai rischi finanziari che hanno colpito altri paesi europei.

Dobbiamo impegnarci a far sì che questo giudizio sia rovesciato e che ciò avvenga nel giro di pochi giorni. **Per questo riteniamo che si debba esprimere subito da parte di tutti l'impegno ad approvare rapidamente la manovra. Eventuali modifiche non ne debbono alterare i saldi.**

Se non usciamo rapidamente dal mirino della speculazione gli spread potrebbero aumentare ancora. Peraltro anche il livello attuale, se protratto nel tempo, comporta un onere insostenibile per i conti pubblici, che supera quello dell'intera manovra di cui stiamo discutendo oggi e che ne vanificherebbe in larga misura gli effetti positivi. Lo spread pesa anche sul costo dei finanziamenti delle banche e delle imprese. E' una vera e propria tassa sugli investimenti.

La situazione attuale è stata paragonata a quella del 1992. Osserviamo che i rischi cui siamo esposti oggi sono notevolmente più gravi di quelli di allora perché allora non era preclusa la via d'uscita della svalutazione della moneta. Tale via d'uscita fu utilizzata, sotto la pressione dei mercati, ed ebbe l'effetto di rilanciare la competitività internazionale delle nostre imprese e di sostenere la crescita del PIL nel momento in cui si varavano manovre di bilancio fortemente restrittive.

Oggi questa via d'uscita non è in alcun modo immaginabile. Ma il deficit di competitività del Paese è molto forte e si traduce in tassi di crescita del PIL che a stento raggiungono l'1 per cento, nella contrazione da 63 miliardi nel 2008 a 39 nel 2010 del surplus nell'interscambio di manufatti, in un disavanzo delle partite correnti che supera il 4% del PIL.

In questo contesto, l'obiettivo del pareggio di bilancio del 2014 è ambizioso, ma può essere colto, è alla nostra portata. Osserviamo al riguardo che ciò che impatta sulla vita dei cittadini e delle imprese è il saldo primario, ossia al netto degli interessi, e che tale saldo dovrebbe raggiungere nel 2014 un livello già sperimentato dal nostro paese in anni non lontani (si veda grafico allegato). Nello scenario definito dal Governo, il saldo primario dovrà essere attivo per 5,2 punti di Pil nel 2014. Si tratta di un livello inferiore a quelli registrati nella seconda metà degli anni Novanta.

La sfida può riuscire solo se sugli obiettivi e sugli strumenti per raggiungerli viene coagulato il **più vasto consenso tra le forze politiche e soprattutto tra le forze sociali e i cittadini. E' indispensabile, infatti, l'apporto di tutti per l'approvazione delle misure e soprattutto per la loro rapida e più efficace attuazione.**

Il primo presupposto della condivisione viene messo in dubbio quando vengono dati messaggi contraddittori circa la gravità della situazione e quando la politica, in ogni sua componente, dimostra ancora un tasso di litigiosità che va ben al di là della normale dialettica tra e dentro gli schieramenti. Una litigiosità che stride con il senso di responsabilità e **l'unità di intenti dimostrata dalle parti sociali** nel momento in cui, superando profonde contrapposizioni, hanno siglato l'accordo interconfederale del 28 giugno.

Occorre spiegare agli italiani come stanno le cose. Occorre un messaggio chiaro ed univoco, come nei momenti più gravi e solenni della nazione.

Non aiuta la condivisione delle misure, e genera sfiducia negli operatori finanziari, anche la confusione sul loro contenuto e sul loro ammontare che le ha circondate per alcuni giorni. A tutt'oggi, **ben poco si sa su come verranno reperite le risorse mancanti rispetto all'obiettivo** (15 miliardi su 40 nel 2014). Andrebbero rapidamente chiariti i motivi delle discrepanze fra la tabella di sintesi distribuita dal Ministero dell'Economia e i conti ufficiali allegati alla relazione tecnica: due miliardi nel 2011 e sei nel 2012. **E' importante sapere se queste risorse sono già incluse nella manovra.**

Riguardo al **contributo della politica**, si tratta di dare al Paese il concreto messaggio che la politica è vicina ai cittadini chiamati a sacrifici non fini a se stessi ma per gettare le basi di una **crescita più robusta e duratura**. L'aver demandato a una Commissione il compito di **determinare i livelli medi europei dei compensi di cariche elettive e istituzionali per uniformarvi quelli italiani a valere dalla prossima legislatura è sicuramente un passo inedito, ma non ha quella rapidità di intervento** che il quadro d'insieme e il distacco tra politica e cittadini richiederebbero.

La manovra contenuta nel decreto che oggi discutiamo compie un primo e importante passo verso il raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2014, l'obiettivo che lo stesso Governo si è dato di fronte all'Europa e ai mercati finanziari. I tagli di spesa appaiono ragguardevoli e richiederanno un'azione protratta e coerente nel tempo, supportata dalla massima determinazione politica. **Auspichiamo che i tagli di spesa non vengano messi in discussione, nella loro entità complessiva, nel passaggio parlamentare.**

Al riguardo ricordiamo che nel Documento di Economia e Finanza il Governo aveva dichiarato di voler agire esclusivamente dal lato della spesa. In realtà, **un terzo delle misure inserite nel solo decreto legge è costituito da maggiori entrate**. Fra queste, segnaliamo **l'aumento dell'Irap su banche e assicurazioni**, che incomprensibilmente si estende anche alle holding industriali, e certamente si scaricherà sulla clientela. Una parte delle minori uscite potrebbe tradursi in aggravii per i contribuenti, se in questa direzione muoveranno gli enti locali per compensare i tagli ai trasferimenti, anche grazie alla maggiore capacità impositiva concessa dal federalismo fiscale.

Un ulteriore aumento della pressione fiscale deriverà dalla parte di manovra mancante al raggiungimento dell'obiettivo del pareggio nel 2014 (15 miliardi) se essa sarà demandata alla riforma fiscale e dell'assistenza. Ciò implicitamente indica che questa riforma non avverrà a invarianza di gettito, ma con un incremento della pressione fiscale, pari a quasi un punto di Pil.

Noi riteniamo che aumenti delle tasse siano di ostacolo alla crescita economica. **Riteniamo che i maggiori incassi derivanti dall'azione di contrasto all'evasione debbano tradursi, sia pure gradualmente, in riduzione delle aliquote**. Altrimenti la pressione fiscale complessiva raggiungerebbe livelli non sopportabili.

Dal punto di vista della crescita, appaiono **apprezzabili gli interventi a favore dei fondi di venture capital**, nonché alcune norme volte a ridurre i **tempi della giustizia civile**.

Condividiamo l'idea di intervenire sull'ICE per rafforzare la promozione delle imprese italiane all'estero, ma riteniamo che il **testo attuale debba essere migliorato**.

Non è presente, al contrario di quanto lascia intendere la rubrica dell'articolo 27 del decreto, un **regime fiscale di favore per i giovani imprenditori**: la norma in questione è piuttosto volta ridurre, con finalità anche antievasive, il numero dei contribuenti minimi.

I **tagli delle risorse da destinare allo sviluppo del Mezzogiorno** e delle altre aree deboli del Paese operati dal DL sembrano muoversi **in controtendenza rispetto all'esigenza** più volte ribadita dal Governo di intervenire con urgenza nei territori a più alto potenziale di crescita.

Non vi è pressoché nulla per quanto riguarda le liberalizzazioni. La delega sulle professioni è stata

stralciata.

Alcune norme potranno avere effetti notevolmente negativi sugli investimenti privati e quindi sul Pil anche nel breve periodo.

Scoraggiano gli investimenti la prevista revisione del regime fiscale degli ammortamenti (con un gettito maggior atteso di ben 1,3 miliardi nel 2014) e l'allungamento a ben cento anni dell'ammortamento degli investimenti effettuati dai concessionari. Quest'ultima norma è particolarmente dannosa perché è una tassa sugli investimenti privati in infrastrutture, una delle poche componenti della domanda che possono sostenere la crescita del Pil. Ciò avviene proprio quando gli investimenti pubblici vengono ridotti, direttamente, con una probabile ulteriore riduzione dei fondi FAS, e indirettamente, mediante la diminuzione dei trasferimenti agli enti locali che verosimilmente si tradurranno in tagli alle spese in investimento oltre che in maggior ricorso a entrate aggiuntive.

Scoraggiano altresì gli investimenti alcune misure contenute nell'art. 17 relativo alla sanità. Il decreto proroga a tutto il 2012 il blocco delle azioni esecutive nei confronti della aziende sanitarie pubbliche delle regioni sottoposte a piani di rientro e commissariate, laddove invece, anche in coerenza con la nuova direttiva europea sui tempi di pagamento, occorrerebbe accelerare i pagamenti verso i fornitori delle pubbliche amministrazioni. E prevede che il superamento del tetto della spesa farmaceutica sia posto a carico delle imprese interessate, con un onere previsto di ben 800 milioni. La misura riguarderà soprattutto le imprese produttrici di farmaci innovativi utilizzati prevalentemente in ambito ospedaliero.

Queste misure configurano una maggiore incertezza del quadro regolatorio che è una delle principali ragioni per le quali l'Italia ha scarsa capacità di attrarre investimenti dall'estero.